



Gruppo Filatelico Numismatico
"A. Marazza"



Città di
Borgomanero

Assessorato alla Cultura



Società degli Operai
di Mutuo soccorso

Sommario

- L'Oratorio di Santa Caterina, di Lele Tacchini pag. 2
- L'altare della Chiesa della Ss. Trinità in Borgomanero
di Laura Chironi Temporelli pag. 10
- Festeggiamenti borgomaneresi per il Centenario della nascita
di Giuseppe Garibaldi, di Fabio Valeggia pag. 15
- Comando Generale dell'Esercito Meridionale di Piero Velati pag. 19
- I Caduti della Grande Guerra di Santo Stefano, degli
"Amici di Varganbas" pag. 21
- Giovanni Erbetta ...un eroe borgomanerese, di Giovanni
Cerutti pag. 24
- Addio al Partigiano "Nearco" di Carlo Panizza pag. 26
- Architetture da salvare – Macello Pubblico, di Giorgio
Ingaramo e Laura Apollonio pag. 28
- Curiosità.....di Piero Velati pag. 31
- Durin, il re dei cani e padrone della strada, di Piero Velati pag. 33
- C'era una volta: vicende e "gossip" del lontano 1945, di
Piero Velati pag. 35
- Corte d'Assise, Il Processo dell'onore, di Piero Velati pag. 37
- L'angolo della Poesia:
Al Tasèj e Piusina di Piero Velati pag. 39

L'ORATORIO DI SANTA CATERINA

La costruzione dell'Oratorio di Santa Caterina, come si presenta ai nostri giorni, iniziò nel 1632 ma, già nella seconda metà del XV secolo, esisteva una cappelletta devozionale dedicata alla Santa e aperta sul davanti, secondo le regole del romanico che prevedeva l'orientamento con apertura ad occidente.

Questa serviva, soprattutto, quale rifugio ai viandanti che si avventuravano verso la Riviera e ai mercanti di granaglie che si recavano agli importanti mercati di Orta, Omegna e Domodossola.

Il viaggio all'epoca era molto pericoloso e, di conseguenza, ci si rivolgeva all'intercessione della Santa per avere protezione contro cattivi incontri.

La strada Francigena, di notevole importanza, girava intorno all'oratorio, in aperta campagna, dopo aver superato il torrente Agogna su un ponte di assi già chiamato, nell'antichità, Araldo, toponimo di questa regione, ma che per ogni piena veniva travolto dalle acque.



Era questo un luogo tristemente noto perché venivano eseguite le esecuzioni dei condannati a morte che qui venivano accompagnati dai confrari di Santa Marta (la cui sede era presso la chiesa di San Giuseppe) e che, naturalmente, erano seguiti dal popolo morbosamente interessato al macabro evento.

Durante la peste del 1630-31 i malcapitati venivano allontanati dal borgo e, molti di questi, si rifugiavano appunto in questi prati che si estendevano fino alla regione Valera lungo tutto il margine dell'Agogna.

Punto di rifugio era quindi l'Oratorio di Santa Caterina e molti di questi nei loro testamenti lasciarono somme destinate alla costruzione di una nuova chiesa. In uno di questi testamenti redatto da Pietro Pagani, *pestilentialis morbo infectus, apud flumen Aconie*, e quivi deceduto il 22 ottobre 1631 lasciò dieci scudi all'oratorio di Santa Caterina da *pagarsi dal suo erede in quel tempo in cui verrà fabbricato (tunc temporis quo fabricabitur)*.

Diversi beni destinò, a questo scopo, anche Giulio Tinivella Ramellini defunto il 1 settembre 1631.

Ed è forse da questa donazione che si collega la fondazione di una cappellania voluta da **Giulio Tinivella Ramellini** e costituita con atto del 30 dicembre 1634.



I Ramellini, quali titolari dello *jus patronatus*, gestirono questa cappellania, nominando, in perpetuo, anche il cappellano, fino al '900 quando, insieme agli altri immobili passò alla proprietà Tarditi e, in questo ultimo decennio, al Comune di Borgomanero.

Questo privilegio è documentato anche dal verbale della visita pastorale di mons. Visconti nel 1698: *Dicta Capellania est de Iurepatronatus haeredum quondam Bartholomei Ramellini et possidetur de praesenti a Rev.do Presbitero Iulio Francisco Ramellino.*

Il fondatore assegnò un capitale, in censi, di L. 6.150 che fruttava all'anno L. 312; il cappellano beneficiario era tenuto a celebrare cinque messe settimanali, di cui una nella chiesetta di Loreto.

Le messe dovevano essere celebrate in tutti i giorni festivi, tassativamente, il Venerdì e in tutti quei giorni in cui si teneva mercato o fiera.

Come primo cappellano fu nominato Giulio Ramellini che, all'epoca era ancora chierico e studente a Brera. Oculatamente venne nominato l'Avv. Torelli quale fabbriciere e il sac. **Bartolomeo Solari** quale tesoriere.

Quest'ultimo è ricordato perché dispose una elargizione testamentaria di mille lire per far eseguire un ciclo di quadri raffiguranti la vita di Santa Caterina.

Scrisse le sue volontà il 13 settembre 1643 destinando *all'Oratorio il residuo censo acquisito dai Sindaci del Contado novarese, da spendere nel dipingere la storia della vita e della morte della predetta Santa, la qual storia è raffigurata su incisioni in rame, che si trovano nella stanza da letto, distinte in venti parti, ad arbitrio dei fabbricieri e amministratori dell'Oratorio.*

A questa condizione, che nel frattempo, finché non siano compiute tali pitture, da eseguirsi da un Pictore satis excellenti, i redditi vadano ad incremento di questa causa.

Il lavoro venne affidato al pittore borgomanerese **Marco Antonio Visconti** che lo eseguì negli anni 1650-51.

In quest'opera si avverte una certa confusione con la figura di Santa Caterina vergine e martire mentre nel suo testamento il Solari aveva indicato fra i suoi protettori anche *Catarinae Senensi* (gli ultimi due quadri di destra nulla hanno a che vedere con la storia/leggenda della santa alessandrina!).

Da un inventario del 1652 si rileva che la chiesetta si presentasse già nelle forme attuali, senza il coro, la sacrestia (1683) e il campanile (1680); la

campana è stata trafugata recentemente.

La costruzione si presenta all'esterno con un portichetto a tre archi sorretti da quattro colonne in serizzo. La chiesa è a pianta rettangolare con finestre poste in alto che illuminano l'interno.

Sopra la porta d'ingresso si nota un affresco che raffigura la santa con la ruota, strumento del martirio.

Sotto è ricordata la concessione nel 1707, da parte di Clemente XIII, di una indulgenza di 900 giorni a tutti coloro che recitassero le litanie della Madonna nell'Oratorio di S. Caterina; indulgenza estensibile anche ai defunti.

Sopra la bussola d'entrata uno stemma riporta la storia della vita di Santa Caterina (oggi si legge solo una parte).

All'interno si trova un pregevole architrave in legno dipinto con il Crocifisso e due statue di legno dipinte raffiguranti la Beata Vergine e San Giovanni evangelista e 17 tele, montate su telai di legno e inserite in cornici di gesso di colore bianco e giallo con angioletti, con la storia della vita e della morte di S.Caterina d'Alessandria (delle 20 ordinate in un inventario del 1677



ne risultavano però solo 17 come attualmente – le quattro mancanti sono depositate in un armadio blindato presso il comando dei Vigili Urbani).

La pala d'altare presenta la Madonna con bambino in cielo e, ai suoi piedi, Santa Caterina con la ruota, San Filippo Neri (certamente voluto dalla famiglia Maioni), Sant'Antonio da Padova e San Luigi Gonzaga.

Sul lato sinistro del presbiterio un quadro, posto sopra un *trompe d'oeil*, rappresenta la Madonna di Re con tre santi inusuali: San Fedele di Sigmaringen (1577-1622) protettore dei magistrati e degli avvocati (voluto dai Ramellini che, in molti, professarono queste professioni come è testimoniato dalle numerose lapidi contenuti nell'Oratorio), San Pietro da Verona (1205-1252) teologo e primo martire domenicano; inventore del Rosario; in alternativa alla lettura dei 150 salmi egli propose ai monaci analfabeti di recitare 150 avemarie intercalandole, per ogni decina, con un padrenostro e meditando i misteri evangelici e Santa Francesca romana (1384-1440) nobile romana fondatrice dell'ordine delle Oblate dedite alla virtù e alla carità.

In sacrestia sono ammassate le panche della navata insieme a un bel mobile da sacrestia mentre paramenti e oggetti di culto sono anch'essi conservati nell'armadio delle tele di cui sopra.

Negli anni successivi alla fondazione l'Oratorio venne praticamente abbandonato a causa di incursioni militari che consigliarono la chiusura e il trasferimento delle funzioni religiose, dapprima nella chiesa di San Giuseppe, poi nella chiesa parrocchiale, all'altare del Santo Spirito e, nel 1667, nella chiesetta delle Monache di Sant'Orsola (attuale Rosmini).

Santa Caterina d'Alessandria

Di questa santa parlano alcuni testi redatti fra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto al 305, data presunta della sua morte.

Resta però indiscusso che il suo culto si diffuse in tutta Europa influenzando anche sulla letteratura e sul folclore.

La storia e la leggenda si fondono in un intreccio indistricabile tanto che non si è neppure certi della propria esistenza.

I dubbi sulla sua esistenza storica hanno spinto la Chiesa cattolica a escludere santa Caterina dal Martirologio Romano dal 1969 al 2002 ma anche in quel periodo il Vaticano non proibì il culto della santa come dimostrano le tante

chiese a essa dedicate.

Dal 2003 la memoria liturgica è stata ripristinata nella Chiesa cattolica, seppure come memoria facoltativa che si celebra il 25 novembre.

Santa Caterina d'Alessandria viene rappresentata con la corona in testa e vestita di abiti regali per sottolineare la sua origine principesca.

La palma che tiene in mano indica il martirio.

Il libro ricorda la sua sapienza e la sua funzione di protettrice degli studi e di alcune categorie sociali dedite all'insegnamento.

Infine viene rappresentata con una spada, l'arma che le tolse la vita, e la ruota dentata, lo strumento del martirio, elemento che lega la santa a numerose categorie di arti e mestieri che hanno a che fare con la ruota; nel nostro caso i mulini idraulici che sorgevano sull'Agogna nei pressi dell'Oratorio.

Nell'arte ha ispirato molti artisti importanti da Raffaello al Parmigianino, da Michelangelo (inserita nel Giudizio universale della Cappella Sistina) a Caravaggio, da Paolo Veronese ad Hans Memling, da Giovanni Bellini a Masolino da Panicale, da Lorenzo Lotto a El Greco e tanti altri affascinati dalla sua bellezza e dal suo matrimonio mistico con Cristo.

Jacopo da Varagine, intorno al 1260, riporta la sua storia nella *Leggenda Aurea*.

I collegamenti con la storia di Ipazia d'Alessandria, matematica, scienziata e filosofa neoplatonica, vissuta nel V secolo, sono molteplici coincidendo anche con la morte cruenta.

Non è quindi da escludere che il cristianesimo si sia appropriato di questa nota vicenda che, da un lato, aveva anche coinvolto San Cirillo sul suo ipotetico coinvolgimento nell'assassinio di Ipazia, causato da un facinoroso drappello di cristiani contro lo strapotere intellettuale di questa scomoda donna, per giunta, atea.

Ma vediamo i passi più salienti della leggenda di Santa Caterina.

Nasce intorno all'anno 287 da famiglia nobile alessandrina.

Il padre Costo la avvia agli studi matematici e teologici dove primeggia in sapienza e cultura.

La sua intelligenza faceva da corona ad una bellezza straordinaria e a una fede inattaccabile dovuta anche a un sogno dove lei si vede al cospetto della Madonna con il bambino, il quale le dona un anello che lei, svegliandosi, si

ritrova al dito.

Nel 305 Massimino Gaia viene nominato governatore di Egitto e Siria a indice ad Alessandria una grande festa obbligando ogni abitante a offrire un sacrificio animale agli dei.

Caterina si rifiuta invitando Massimino a riconoscere Gesù Cristo come redentore dell'umanità.

Questi, invaghito dalla sua bellezza le propone il matrimonio ma visto il suo rifiuto e non riuscendo a convincerla convoca cinquanta intellettuali e scienziati affinché confutino le opinioni religiose di Caterina.

Caterina però converte tutti i cinquanta al cristianesimo i quali verranno tutti inviati al rogo.

Massimino ripropone la richiesta di matrimonio e a un nuovo rifiuto, Caterina viene arrestata e condotta in carcere per lungo tempo senza cibo e acqua.

Ma un angelo, sotto forma di colomba, ogni giorno le porta il necessario per vivere.

Sperando che il lungo digiuno possa aver convinto Caterina ad accettare la proposta di matrimonio la convoca ma, vedendola non deperita e in forma smagliante, di fronte ad un ennesimo rifiuto, la manda a morte usando ruote dentate per straziarle le carni. Ma intervengono gli angeli che piegano i coltelli e rompono le ruote.

A questo punto Massimino le fa tagliare la testa ma invece di uscire sangue esce latte segno della sua purezza; infatti caterina in greco significa donna pura (quadro conservato presso i vigili).

Ma la leggenda non è finita perché intervengono ancora gli angeli che ricompongono il corpo e in un pellegrinaggio, durato 20 giorni, la trasportano ai piedi del monte Sinai dove ancora oggi è venerato nel *Gebel Katherin*, il grande convento fatto costruire da Sant'Elena la madre di Costantino. Questo avvenne il 25 Novembre del 305.

L'Oratorio di Santa Caterina quindi, oltre ad avere un significato di memoria storica del borgo, è anche un esempio di come possa essere usufruito e compreso da noi il barocco.

Chi, in queste poche occasioni di apertura, ha potuto entrare si sarà certamente sentito avvolto da una spiritualità straordinaria; l'armonia della navata dove i colori scuri dei quadri è moderato dalle cornici bianche e gialle

che oltre a dare profondità al quadro alleviano la pesantezza dell'opera.

Il bellissimo architrave in legno decorato: il Golgota dominato dalla croce con il Cristo, assistito dalla Madonna e da San Giovanni evangelista.

Ma è soprattutto il presbiterio che affascina con i suoi colori pastello, i *trompe d'oeil*, il grande quadro sopra l'altare semplice con la sua bella pala con l'effigie della Santa.

Tutto è molto armonico e non ci si accorge che i muri sono scrostati, che il pavimento è fatiscente che...ma, forse, l'attenzione della comunità è più portata per altre cose più contingenti che non salvare un monumento che è una parte importante della nostra storia.

Lele Tacchini

Fonti:

Piero Zanetta: Appunti di storia religiosa borgomanerese

Jacopo da Varagine: Leggenda Aurea Martirologio della Chiesa Cattolica

L'ALTARE DELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA TRINITA' in BORGOMANERO

La chiesa della Santissima Trinità fu fondata nel 1590 dai fratelli Giuseppe e Francesco Maioni di Borgomanero. Emigrati a Roma nel 1552, si arricchirono con il commercio in generi alimentari e come benefattori sostennero le iniziative di San Filippo Neri, fra cui la ricostruzione dell'antica Chiesa in Santa Maria Vallicella.

In vista del loro rientro a Borgomanero, i fratelli Maioni fecero edificare fra il 1582 e il 1583, un palazzo posto lungo la *contrada granda di Porta Riviera*, l'attuale corso Garibaldi.



Essi volevano inoltre realizzare un ospedale per i poveri e per i pellegrini riprendendo la tradizione romana della *Trinità dei pellegrini* di San Filippo Neri.

Probabilmente agli inizi del 1586 Giuseppe Maioni inviò al vicario generale della diocesi una supplica per chiedere l'autorizzazione alla costruzione della chiesa, che venne rilasciata il 21 novembre di quell'anno.

I lavori per l'ospedale furono iniziati nella primavera del 1587 e fu predisposto lo spazio per l'edificazione della chiesa che doveva sorgere nell'angolo esterno tra la contrada e la via laterale.

Nel 1588, trovandosi in cattive condizioni di salute, Francesco Maioni fece redigere il suo testamento in data 9 febbraio.

Dopo le disposizioni a favore dei familiari e della vedova, il Maioni indicò

come erede universale il fratello Giuseppe, purché si impegnasse a costruire la chiesa e l'ospedale.

I fratelli Maioni avevano anche intenzione di istituire la Compagnia della Santissima Trinità sul modello di quella romana dello *Spedale della Santissima Trinità de Convalescenti et Pellegrini* fondata nel 1547-48 da San Filippo Neri.

La Compagnia fu fondata prima della conclusione dei lavori per la chiesa e l'ospedale, infatti fu concessa l'aggregazione della Compagnia alla prestigiosa Arciconfraternita romana con lettera del 14 giugno 1590.

I confratelli si impegnavano nelle opere di carità rivolte in particolare agli infermi, ai pellegrini e ai bisognosi e naturalmente dovevano condurre una vita onesta e dedita alle pratiche religiose.

La chiesa fu consacrata dal vescovo Speciano durante la visita pastorale iniziata il 7 luglio 1590:

1590 DIE SABBATI VII IULY / ILLUSTRIS. ET REVERENDISS. D.D. CAESAR SPECIANUS / EPISCOPUS NOVARIENSIS ECCLESIAE HANC / CONSECRAVIT / AD MEM. SANCTISSIMAE TRINITATIS ET INDULG XL DIERUM / ANOVERSARIAM CONCESSIT EAM VISITANTIBUS DIE VII IULY / QUEM CONSECRATIONIS DIEM ESSE / STATUIT

L'interno della chiesa fu decorato nel 1666 con lavori *di cotto e stucchi conforme al disegno fatto dai mastri Francesco Bianco et mastro Antonio parimente Bianco della terra di Covasso pieve di Alesate in Ducato di Milano.*

All'ultimo quarto del XVIII secolo possiamo far risalire gli affreschi delle pareti e della volta della navata, mentre la decorazione della volta del presbiterio è opera dei fratelli Rinaldi di Ameno che la eseguirono nel 1877.

L'anno 1877 costituisce una data significativa: in occasione della traslazione dell'urna contenente il corpo di Sant'Anatolia fu eseguito un nuovo altare che avrebbe dovuto ospitare i sacri resti.

L'iniziativa si deve al canonico Giuseppe Epifanio Molli che fece realizzare a sue spese l'altare marmoreo sopra il quale sarebbe stata deposta l'urna di sant'Anatolia e ricollocata la tela seicentesca raffigurante la Santissima Trinità entro un'ancona marmorea.

In origine la tela era inserita in una cornice di marmo macchiato, realizzata nel 1652 dal luganese mastro Antonio d'Archi.

L'esecuzione del dipinto dovrebbe risalire ad una data successiva al 1626,

quando l'inventario della visita pastorale non registra ancora la presenza del quadro.

L'immagine della Trinità è rappresentata dalle figure di Dio Padre, a destra, e del Figlio, a sinistra, seduti sulle nubi, circondati da angioletti festosi; tra le due persone appare la colomba simbolo dello Spirito Santo.

La composizione del dipinto riproduce esattamente l'immagine della Santissima Trinità raffigurata in un quadretto che si conserva nella cappella dell'Annunciata della parrocchiale borgomanerese, attribuibile al Morazzone che l'avrebbe eseguita intorno al 1620.

Si può ipotizzare che la tela che si conserva nella chiesa della Santissima Trinità sia una copia di quella della parrocchiale, ma non ne conosciamo l'autore.

Potrebbe trattarsi di Antonio Maria Crespi detto il Bustino (Busto Arsizio 1590-1630?) che eseguì per la parrocchiale borgomanerese il quadro raffigurante l'*Annunciazione* e gli affreschi sulle pareti dell'omonima cappella, a cavallo fra il secondo e il terzo decennio del Seicento.

Alcuni confronti tipologici e stilistici con gli affreschi che decorano la VII cappella del Sacro Monte di Orta, opera del Bustino, e il fatto che l'artista sia considerato un allievo del Morazzone, potrebbero confermare l'attribuzione.

E' quindi ipotizzabile che dopo la Visita del vescovo Taverna nel 1626 si sia voluto realizzare un dipinto di pregio per l'altare della chiesa della Santissima



Trinità, rivolgendosi al Bustino presente al sacro monte di Orta tra il 1628 e il 1629.

Alla base dell'ancona marmorea che incornicia la tela raffigurante la Santissima Trinità si conserva l'urna reliquiario di cristallo che contiene il corpo di Sant'Anatolia modellato in cera, dipinto e rivestito da una tunica bianca e una sopravveste azzurra con manto rosso.

L'immagine della martire giovinetta è completata dalla fluente capigliatura bionda incorniciata da una ghirlanda di rose; fra le mani tiene un giglio e una palma che oltre a svolgere la funzione di ornamento, hanno un significato simbolico che rinvia alla purezza e alla fede che la santa ha dimostrato affrontando il martirio.

Le reliquie di Sant'Anatolia furono rinvenute il 22 aprile 1847 a Roma nella catacomba di San Lorenzo sulla via Tiburtina dall'archeologo G.B. De Rossi.

I sacri resti giunsero a Borgomanero per interessamento del canonico don Pietro Molli che il 16 luglio 1847 operò la prima ricognizione.

Furono racchiusi in un'urna e trasportati solennemente nell'oratorio di Sant'Antonio abate presso il cimitero, la prima domenica di settembre di quello stesso anno, data in cui si stabilì di celebrare la festa della santa.

Quando nel 1876 si volle rifare l'altare dell'oratorio di Sant'Antonio, si



decise di trasferire l'urna nella chiesa della Santissima Trinità per conferire maggiore importanza alla devozione per le reliquie di sant'Anatolia con una collocazione più centrale e più decorosa.

Per l'occasione venne realizzata una nuova urna, quella attuale, ad opera di un artigiano locale, Giovanni Poletti, mentre il corpo modellato in cera che riproduce l'immagine della santa fu eseguito a Roma da Matilde Scevola.

La veste e il manto di seta, ornati da galloni dorati che rivestono il corpo, furono confezionati nel 1927 da Rosa Crola in occasione del cinquantenario del trasferimento delle reliquie di Sant'Anatolia nella chiesa della Santissima Trinità.

“Di lei non sappiamo alcuna cosa, salvo il nome che stava scolpito sulla sua tomba, e l'età di donna matura, ma non provetta, che si può presumere dallo stato di sviluppo delle sue ossa” : sono le poche informazioni che ci fornisce il prevosto Parnisetti nella sua Relazione della festa solenne celebrata in Borgomanero il 22 ottobre 1877 pel trasferimento delle venerate reliquie del corpo di S. Anatolia M. di nome proprio alla Chiesa della SS. Trinità.

Sant'Anatolia martire è raffigurata anche in una bella stampa litografica firmata da un certo Pagani e stampata dalla litografia novarese De Carré che rappresenta un'ulteriore testimonianza della rinnovata devozione per i martiri che si sviluppa nella seconda metà dell'Ottocento di cui il prevosto Parnisetti fu un promotore.

Anche nella parrocchiale, per suo interessamento, furono ricollocate in una nuova urna le reliquie del compatrono San Fortunato, giunte a Borgomanero dalle catacombe romane fin dal 1614.

Laura Chironi Temporelli

Le notizie storiche sono tratte da A.ZANETTA

La Chiesa e la Confraternita della SS.Trinità, Borgomanero, 1994

FESTEGGIAMENTI BORGOMANERESI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

Il 15 luglio del 1883, una sessantina di reduci dalle patrie battaglie, diede vita *alla Società dei Veterani, Reduci dalle Patrie Battaglie e Militari in congedo* di Borgomanero.

Tale Società fu guidata per molti anni (fino al 1904) da Filippo Tinivella, successivamente subentrarono Luigi Caldi e Francesco Colombo (padre del noto Avv. Gianni Colombo).

Pur essendo basata su finalità del mutuo soccorso e della fratellanza, vi aggiungeva maggiore sentimento patriottico e cameratismo militare, con particolare attenzione per il ricordo delle gloriose vicende risorgimentali.

L'Associazione ebbe sempre uno stretto rapporto con la *Società Operaia di Mutuo Soccorso* di Borgomanero fin dal 1883 (anno di fondazione) in occasione della commemorazione dei *concittadini caduti per l'unità e l'indipendenza della Patria* del 1° di novembre.

Successivamente il vincolo ebbe modo di rafforzarsi, in occasione della festa inaugurale della Società dei Veterani, indetta per il 22 luglio 1884, e si rinnovò ogni anno in occasione del giorno dedicato ai defunti.

Le due Società intervennero unite anche nel 1886 presso il cimitero, allo scoprimento della lapide che ricordava i soci operai scomparsi.

Successivamente l'affiatamento andò completandosi con la



decisione di organizzare insieme le feste di fine anno e di carnevale, con l'accordo di ripartire i proventi a beneficio delle due Società.

Inoltre la collaborazione si estese all'assistenza medica mediante la stipula di una convenzione che regolava il rapporto con i sanitari sociali.

Una delle attività principali della Società Reduci fu l'esaltazione della figura di Giuseppe Garibaldi, che andava riscuotendo maggiori consensi popolari, soprattutto dopo la sua morte avvenuta nel 1882.

La Società volle ricordare il passaggio borgomanerese dell'*Eroe dei due Mondi* (avvenuto il 21 maggio del 1859 con il pernottamento nell'abitazione dell'avvocato Giacomo Fara Forni) con la posa di una lapide proprio sulla facciata di casa Forni.

Anche la Società Operaia di Mutuo Soccorso, plaudendo alla lodevole iniziativa, contribuì con la spesa di venti lire, plaudendo *unanime alla patriottica iniziativa della egregia Consorella, intesa a ricordare il passaggio nei gloriosi giorni della guerra pel patrio riscatto.*

Il 26 ottobre si tenne la manifestazione della posa della lapide con grande concorso delle Società consorelle e l'orazione ufficiale venne tenuta dal prof. Giuseppe Balsari.

Da allora la commemorazione di Giuseppe Garibaldi divenne un appuntamento annuale con tanto di festeggiamenti, banco di beneficenza e veglione presso il Teatro.



Giuseppe Balsari, professore
(1858-1946)

L'anno 1907, ricorrendo il centenario della nascita di Garibaldi, vide la Società dei Reduci impegnata nell'organizzare grandi celebrazioni e commemorazioni.

Fin dall'inizio dell'anno venne costituito un *Comitato dei festeggiamenti* con lo scopo di definire date e modalità di svolgimento delle manifestazioni.

Inoltre la Società si impegnava ad erogare una somma di cento lire al fine di sopperire alle spese necessarie.

Il 14 luglio del 1907 il Comitato inviava la seguente lettera ai Municipi, Enti, Associazioni e Cittadini:

Egregio Signore,

Domenica prossima 21 corrente, avranno luogo in Borgomanero Solenni Onoranze Commemorative di

GIUSEPPE GARIBALDI

Le Feste si svolgeranno secondo il Programma qui sotto riferito. I Municipi, gli Enti, le Associazioni, i Cittadini, sono pregati di partecipare alla altissima manifestazione patriottica, e di mandare sollecitamente la loro adesione al Comitato.

===== PROGRAMMA =====

- 21 Luglio – ore 6,30 – Sveglia con Banda Musicale.
- Dalle ore 8,30 alle 10 – Ricevimento delle Rappresentanze, delle Società, delle Squadre Ginnastiche, ecc. nel locale della Società Reduci.
- Vermouth d'onore.
- Distribuzione delle Medaglie Commemorative alle Società e Rappresentanze intervenute con bandiera.
- Ore 10 – Formazione del Corteo.
- Sfilata avanti la lapide dedicata a Garibaldi.
- Ore 10.30 – Commemorazione dell'Eroe, tenuta dal Senatore
CAMILLO TASSI
- Ore 12 – Pranzo d'onore al Senatore Tassi. (Il pranzo è riservato ai Membri del Comitato e ai Capi o Presidenti degli Enti ed Associazioni intervenute. Le iscrizioni si chiudono col giorno di giovedì 18 corrente)
- Ore 14 – Distribuzione dei Premi agli Alunni della Scuola Serale di Disegno per gli Operai.
- Gare ginnastiche
- Ore 18 – Pubblici Concerti eseguiti dalla Banda Cittadina di Arona e dalla Banda di Borgomanero.
- Estrazione a sorte di un vaso artistico, donato da S.M. Vittorio Em.III alle Società dei Reduci, ed Operaia di Borgomanero.
- Ore 21 – Illuminazioni – Concerti Pubblici delle Bande di Borgomanero ed Arona.

IL COMITATO

N.B. Il Comitato rivolge viva preghiera ai Cittadini di Borgomanero perché abbiano ad addobbare le case con bandiere il giorno della Commemorazione.

Dunque i festeggiamenti si tennero il giorno 21 luglio 1907.

Abbiamo ritrovato a tale proposito il menù del pranzo d'onore al Senatore Camillo Tassi che si svolse presso l'Albergo Centrale di proprietà di tale Carlo Beltrami. Eccone il contenuto:



MENU'

- *Cappelletti al consommé*
- *Trota salsa olandese tartar*
- *Rosbif alla finanziaria*
- *Polli novelli allo spiedo*
- *Insalata della stagione*
- *Stracchino gelato*
- *Dessert*
- *Vino Gattinara*

Fabio Valeggia

Nota: i documenti utilizzati per la stesura di questo articolo provengono dall'Archivio Privato del sig. Manfredini che ringrazio.

**COMANDO GENERALE
dell'Esercito Meridionale**

Napoli li 24 novembre 1860

N°2265

*Si attesta da questo Comando
Generale che COSTANTINO PAGANI, già Sotto Te-
nente nel 46° Reggimento di Linea dell'Esercito
Sardo col nome assunto di Emilio De Amici fece
parte della prima spedizione per la Sicilia quale
Ufficiale dello Stato Maggiore nel Corpo della
medesima 1° spedizione, attestano che per
risultanza di atti ufficiali e per propria conoscenza
personale che il suddetto COSTANTINO PAGANI
a loro noto qual Emilio De Amici si trovò
nella battaglia di Calatafimi il 13 Maggio 1860
e ivi rimase ferito mortalmente in modo che morì
durante il combattimento.*

*In fede di che gli rilasciamo il presente
attestato da valere quale documento per ogni
effetto di ragione.*

*Il Generale
Comandante l'Esercito Meridionale
G.Sirtori*

*Il Tenente Colonnello
Majocchi*

*Il Tenente Colonnello
(firma illeggibile)*

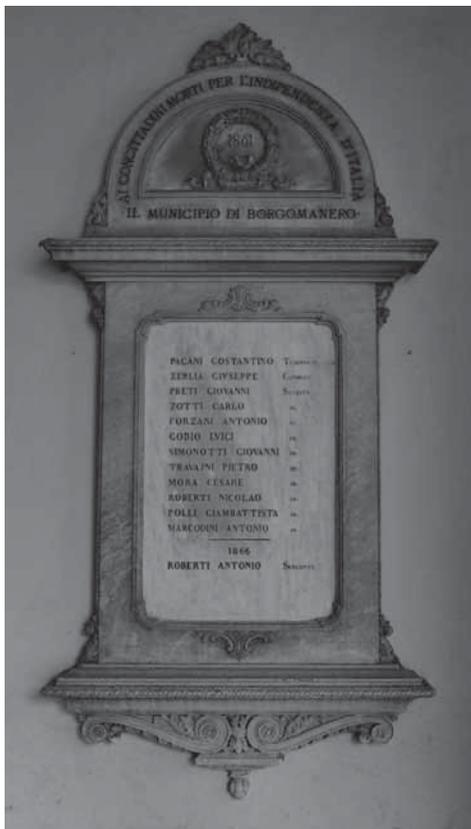
Forse con ritardo, rispetto alle manifestazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia viene pubblicato questo documento, attestante la morte di Costantino Pagani rampollo di una delle famiglie borgomaneresi più in vista titolari a quel tempo della farmacia Pagani di corso Garibaldi, alla quale subentrerà la farmacia Ruva che si installerà sempre sullo stesso corso ma sulla parte opposta :probabilmente era stato richiesto dai parenti.

La particolarità che un Ufficiale dell'Esercito Sardo, per arruolarsi tra i Mille abbia dovuto scegliersi lo pseudonimo di Emilio De Amici con il quale era conosciuto tra le Camicie Rosse di Garibaldi.

Piero Velati



PAGANI COST., Borgomanero



I CADUTI DELLA GRANDE GUERRA DI SANTO STEFANO DI BORGOMANERO

In tutte le città e paesi d'Italia, esiste un cippo o una lapide a ricordo dei caduti della Grande Guerra. Noi di Santo Stefano l'abbiamo posta dietro la chiesa parrocchiale, comprensiva dell'elenco dei caduti della due guerre e della resistenza. A loro è dedicata la **Via Caduti** (oltre al cippo posto dall'altra parte dedicato ai Caduti sul Lavoro). La grande guerra, ricordata per il suo grande numero di morti per la patria, ha avuto nei contadini e nella povera gente, quell'esercito "immolato" per ideali a loro talvolta sconosciuti. Tra di essi i nostri compaesani, tutti contadini mandati a morire in una guerra "lontana." I contadini venivano inquadrati nella fanteria, che sopportò l'80 % delle vittime di questa guerra. La vita in trincea era orribile ed il senso della vita fragilissima che poteva cessare da lì a poco, è riassunta nella poesia di Giuseppe Ungaretti "Si sta come d'autunno, sugli alberi le foglie....."

Elenco dei caduti di Santo Stefano nella Prima Guerra Mondiale, aggiornata con il luogo e la data di morte:

BELTRAMI ANDREA	Classe 1891 - anni 27 Fante del 153° Fanteria morto il 31/05/1916
CERUTTI GIUSEPPE	Classe 1881 - anni 38 Artigliere del 6° Artiglieria morto il 03/11/1919 a causa delle ferite riportate in guerra
DE MARCHI LUIGI "Parghet"	Classe 1883 - anni 34 Fante del 134° Fanteria morto l'11/06/1917 a Conegliano
FORNARA CARLO	Classe 1896 - anni 21 soldato morto il 19/05/1917
FORNARA GIO.. BATTISTA	lasse 1897 - anni 21 Fante del 113° Fanteria morto l'16/11/1918 a all'ospedale da campo 214
FORNARA IGNAZIO "Furnasic"	Classe 1893 - anni 23 Fante del 35° Fanteria morto l'15/07/1916 a all'ospedale da campo 18 -Sepolto nel sacrario di Caporetto
FORNARA MARCO	Classe 1885 - anni 21 Fante del 11° Fanteria morto l'12/12/1915 a San Donà del Piave

FORNARA Don PIETRO "Marangui"	Classe 1889 - anni 33 morto nel 1922 a causa delle ferite riportate in guerra
FORNARA SERAFINO	Classe 1892 - anni 25 Artigliere del 3° Artiglieria da montagna morto il 24/08/1917 nel medio Isonzo.
FORNARA SERAFINO "Carlinet"	Classe 1880 - anni 37 Fante dell 8° Fanteria morto il 16/10/1917 a Monte S.Gabriele
GIORIA AGOSTINO	Classe 1882 - anni 35 Bersagliere del 4° Bersaglieri morto il 07/11/1917 all'Ospedale da Campo 26
PIANCA GIUSEPPE	Classe 1897 - anni 20 Bersagliere del 4° Bersaglieri morto il 04/12/1917 Altipiano d'ASIAGO.
SAVOINI CESARE	Classe 1897 - anni 25 morto nel 1922 a causa delle ferite riportate in guerra
SAVOINI GIUSEPPE "Marchés"	Classe 1889 - anni 26 Fante del 53° fanteria morto il 08/09/1915 a Monte Piana
TOZZINI BATTISTA	Classe 1896 - anni 20 Cavaliere della Cavalleria Catania morto il 16/10/1916 in Albania
VERCELLI ROMEO	Classe 1888 - anni 27 Fante del 153° Fanteria morto il 22/09/1915 a Coston Arsilio
VICARIO EMILIO	Classe 1884 - anni 32 Fante del 38° Fanteria morto il 17/11/1918 ad Asti
ZANETTA ANDREA	Classe 1883 - anni 37 morto nel 1920 a causa di ferite di guerra
ZANETTA ANTONIO	Classe 1891 - anni 24 Fante del 14° Fanteria morto il 25/07/1915 sul Carso (2 mesi dopo l'entrata in guerra)

ZANETTA ANTONIO	Classe 1895 - anni 20 Artigliere del 15° Artiglieria Campale morto il 23/10/1915 sul Carso
ZANETTA CARLO	Classe 1888 - anni 29 Bersagliere del 15° Bersaglieri morto il 03/11/1917 Prigionia
ZANETTA LUIGI	Classe 1891 - anni 27 Artigliere del 17° Artiglieria Campale morto il 03/11/1918 Ospedale da Campo 240
ZANETTA SECONDO	Classe 1896 - anni 21 Fante del 229° Fanteria morto il 16/10/1917 a Bainsizz



Ricerca a cura degli "Amici da Varganbas", tratta dal sito "www.varganbas.it"

RITRATTI DELLA RESISTENZA PARTIGIANA

Giovanni Erbetta.....un eroe borgomanerese

Giovanni Erbetta, classe 1922, partigiano della volante Loss, venne prelevato dal carcere di Novara - dove si trovava dopo l'arresto avvenuto nella casa paterna a Borgomanero a causa di una delazione - il 24 ottobre 1944 e portato insieme a Mario Soldà di Pogno, arrestato il giorno precedente a Novara, a Castelletto di Momo, dove la mattina la Squadra speciale di pubblica sicurezza, meglio nota come "squadraccia", comandata da Vincenzo Martino era stata intercettata dalle formazioni partigiane comandate da Alessandro Boca, Andrej, e da Nello Sartoris, Taras.

Nello scontro a fuoco vennero uccisi sei militi della Squadra speciale e lo stesso Martino venne leggermente ferito. Erbetta e Soldà, già pesantemente torturato nella notte, vennero fucilati per vendicare l'assalto partigiano.

L'anno dopo, sul luogo della fucilazione, situato sulla strada provinciale tra Oleggio e Momo, venne posto un cippo. Nel corso della cerimonia di inaugurazione, l'orazione ufficiale venne tenuta dal giovane magistrato Oscar Luigi Scalfaro.



Giovanni Erbetta



Mario Soldà



Le fotografie qui riprodotte sono ora conservate presso l'Archivio fotografico dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola "Piero Fornara", fondo Erbetta, dove sono state versate da Orazio Erbetta, fratello di Giovanni, comandante di plotone della stessa Volante Loss, nome di battaglia "Nearco", scomparso lo scorso 29 marzo.

Giovanni Cerutti

Direttore scientifico dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola "P. Fornara"

ADDIO AL PARTIGIANO “NEARCO”

BORGOMANERO – Ha destato grande cordoglio in città la notizia della scomparsa dell'ex Comandante partigiano “Nearco” Orazio Enzo Erbetta (**nella foto** di Panizza) morto all'età di 89 anni.

Era nato a Borgomanero il 30 maggio 1924 ed apparteneva ad una storica famiglia locale.

Il papà Fulgente morto nel 1958, noto commerciante di bestiame, (soprannome di famiglia “Minon”) aveva aperto con la moglie Francesca De Giuliani una macelleria di carne equina, attività che il figlio Orazio Enzo avrebbe continuato dopo la morte del genitore assieme alla moglie Elisabetta Visca.

La coppia aveva avuto altri due figli, Giovanni, classe 1922 e Margherita nata nel 1927.

Giovanni e il fratello erano stati tra i primi, dopo l'8 settembre 1943 ad aderire alla Lotta di Liberazione.

Giovanni, catturato dai fascisti il 24 ottobre 1944 venne fucilato assieme a Mario Soldà a Castelletto di Momo.



Orazio Enzo ebbe un ruolo importante nella Resistenza “arrivando a ricoprire – dice in proposito Giovanni Cerutti, direttore dell’Istituto storico della Resistenza di Novara – il grado di Comandante di plotone della 81^a Brigata Silvio Loss facente parte della 3^a Divisione Gaspare Paietta”.

Alla fine della guerra partecipò alle elezioni del 31 marzo 1946 e venne eletto in Consiglio comunale come indipendente (con l’allora Sindaco avvocato Giacomo Luigi Borgna).

A Palazzo Tornielli rimase sino al 1951. Dopo quell’esperienza si ritirò dalla vita politica dedicandosi al proprio lavoro e alla famiglia.

Vedovo dal 2008 lascia due figli, Giulio, geometra libero professionista e anche lui ex consigliere comunale e Franca.

Ai suoi funerali officiati martedì 1 aprile 2014 nella Collegiata di San Bartolomeo da don Giuseppe Pastore c’erano alcuni ex combattenti nella Lotta di Liberazione.

Tra questi l’ex Comandante “Tek”, nome di battaglia di Giacomino Foglia, classe 1925 arrivato da Barengo per salutare , con al collo il foulard rosso della Brigata Osella, “un grande amico”.

Tra i presenti anche l’ex Sindaco di Borgomanero Pier Carlo Fornara , l’ex assessore Pier Bartolo Giromini e il presidente della locale sezione Anpi “Mora e Gibin” Giuseppe Volta.

Carlo Panizza

MACELLO PUBBLICO 1948

Geom. Facchin – Ing. Francesco Frisa
Impianti Ditta Ing. Giordana Garello



I primi studi per la costruzione di un nuovo mattatoio civico risalgono al 1935.

La Ditta Ing. Giordana Garello e C. di Torino, specializzata nella costruzione di questo genere di impianti fornì al Comune un progetto di massima comprendente i vari fabbricati necessari e lo schema degli impianti, da realizzarsi sull'area a fianco del foro boario.

Il progetto prevedeva una spesa complessiva di 498.750 lire, di cui 179.470 per l'impianto di macellazione e 288.092 per l'edificio.

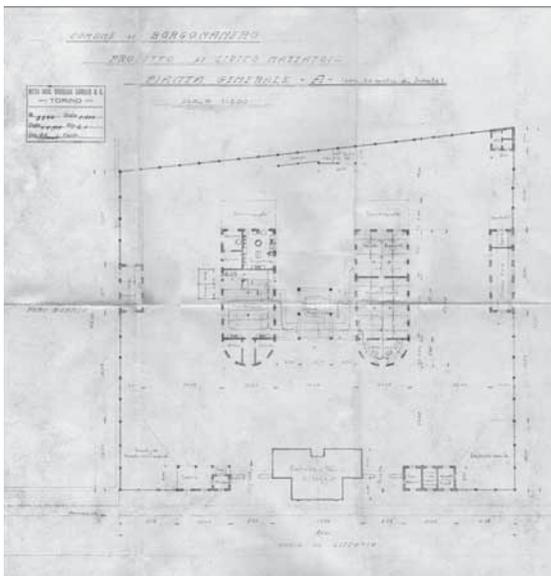
La guerra impedì che il progetto venisse realizzato.

Solo all'inizio del 1949, Sindaco l'avv. Borgna, si cominciò a riesaminare il problema di un nuovo mattatoio, essendo quelle esistenti non più rispondente alle necessità.

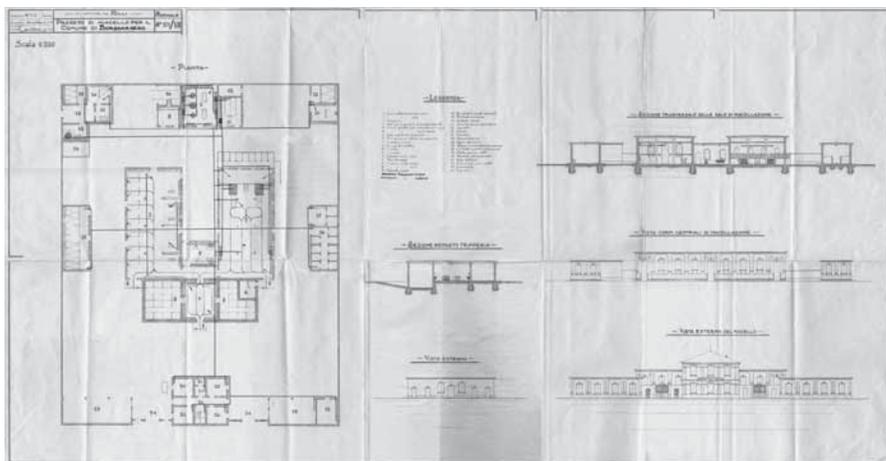
Venne quindi ripreso il progetto Giordana Garello, aggiornandolo nella parte edilizia ad opera dell'ufficio tecnico comunale.

Il costo previsto fu di 48.117.000 lire.





Macello pubblico 1935
 Borgomanero
 Progetto preliminare Ingg. **Giordana Garello**
 Piante
 Archivio Comune di Borgomanero



Progetto di macello per il Comune di Borgomanero

Il Consiglio Comunale approvò il progetto nell'aprile 1949 ed i lavori furono ultimati nel maggio 1954.

Il “Macello Pubblico” di Borgomanero consisteva di alcuni corpi di fabbrica e di aree scoperte: un corpo di fabbrica allineato sul Viale Libertà con i due ingressi principali, un doppio padiglione destinato alla macellazione, un reparto per l'abbattimento di animali infetti, la stalla.

Il corpo di fabbrica centrale lungo la strada conteneva l'alloggio del Custode, l'ufficio Direzione e, al primo piano l'alloggio del Direttore.

I due fabbricati laterali contenevano i locali di vendita delle carni di bassa macelleria, i depositi e la pesa.

I padiglioni interni racchiudevano gli impianti di macellazione per gli equini, bovini ed ovini (padiglione sud) e per i suini, la tripperia e locali accessori (padiglione nord).



I padiglioni erano collegati da una tettoia coperta. Le coperture dei padiglioni, previste inizialmente piane, vennero successivamente eseguite a volta, su progetto dell'Ing. Frisa, con l'impiego di strutture in calcestruzzo armato, così come la caratteristica copertura di raccordo tra i due padiglioni.

Il fabbricato lungo la strada riflette il gusto costruttivo del primo dopoguerra, con grandi aperture e rivestimenti in travertino.

L'edificio è da tempo in disuso (1): l'Amministrazione Comunale sta pensando a ridestinare gli spazi ad usi più consoni alle attuali necessità, pur conservandone e valorizzando le caratteristiche architettoniche e costruttive.

Giorgio Ingaramo – Laura Apollonio

1) La scheda venne realizzata nell'ambito del convegno “Architettura da Salvare” nel novembre 2003. All'epoca l'edificio era effettivamente in disuso. Attualmente ospita la sede del Ciss (Consorzio intercomunale dei servizi socio assistenziali) e il Centro Territoriale per l'handicap.

CURIOSITA' DI PIERO VELATI

Mentre si stava preparando il numero unico del "VOLTONE" in memoria di Giovanni Pennaglia, tra le annate di vecchi giornali che lui conservava, ho rinvenuto copie di alcuni documenti che lo stesso, nella sua qualità di priore della Chiesa della S.S.Trinità, aveva avuto , probabilmente allegati ai verbali delle riunioni dei confratelli ,e che ritengo rivestano un particolare interesse. Tralasciando un corposo elenco di questi nella riunione costitutiva del sodalizio redatta in penna d'oca nel seicento, mi soffermo volentieri su due decreti governativi che toglievano la gestione dell'Ospedale alla Confraternita : un primo del 30 agosto 1850, firmato *Vittorio Emanuele II°* e l'altro del 6 giugno 1939, firmato *Vittorio Emanuele III°* e controfirmato *Mussolini*.

Per l'evidente difficoltà a riprodurre le fotocopie obsolete trascrivo il testo dei due decreti:

Il primo, probabilmente effetto della legge Siccardi che toglieva a istituzioni religiose e alla Chiesa,beni e Enti che facevano capo ad essa.

Estratto del Regio decreto 30 agosto 1850 concernente lo scioglimento del Corpo Amministrativo dello Spedale di Borgomanero, e sua sostituzione

Vittorio Emanuele II°,re di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme ecc.ecc.

Sulla proposizione del nostro Ministro, Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, sentito il parere del Consiglio di Stato, Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue.

Art. I°.*Lattuale Corpo Amministrativo dello Spedale degli infermi eretto sotto il Titolo della Santissima Trinità in Borgomanero -E' sciolto.*

Art. II°.*L'amministrazione di detto Pio Istituto è da Noi demandata alla Congregazione Di Carità di quel luogo e farà parte di essa come membro d'ufficio anche il Priore Di quella Confraternita della SS.Trinità, quando sia tale costituito dal voto di almeno un terzo di tutti i confratelli.*

Art.III°.*Sarà cura della Congregazione medesima di tosto formulare un progetto di Nuovo Regolamento per lo Spedale suddetto e di sottoporlo, per mezzo della Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, alla Regia Nostra sanzione.*

Il nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto

Torino 30 Agosto 1850

Vittorio Emanuele II

Contassegnato:Galvagni

Il secondo.

VITTORIO EMANUELE III°

***Per Grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia e d'Albania
Imperatore d'Etiopia***

*Viste le finalità dell'Ospedale Civico sotto il titolo della SS.Trinità con sede
In Borgomanero (Novara) amministrato dall'Ente Comunale di Assistenza
di detto comune quali risultano dal relativo Statuto.*

Visti gli atti:

*ritenuta l'opportunità di affidare la gestione di detta istituzione ad una
amministrazione autonoma, decentrandola dall'Ente Comunale di Assistenza:*

Visto l'art. 8 della legge 3 giugno 1937 XV e.f. n°847, e il R.D.L.16 giugno 1938

*Sulla proposta del **Duce del Fascismo**, Capo del Governo, Ministro dell'Interno*

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO;

Art.I°-L'Ospedale Civico sotto il titolo della SS.Trinità con sede in Borgomanero
È decentrato dall'Ente Comunale di Assistenza.

Art. II°-La gestione dell'Ospedale suddetto è affidata a una Amministrazione
composta da un Presidente, nominato dal Prefetto di Novara, e quattro membri
di cui tre nominati dal Podestà e uno dal Segretario Politico del Fascio di
combattimento di Borgomanero.

Il Presidente e i membri durano in carica quattro anni e possono essere ricon-
fermati senza interruzione

Il nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma addì 6 Giugno 1939 XVII e.f.

f.to Vittorio Emanuele c.°Mussolini

Erano ancora lontani i tempi delle grandi trasformazioni nel campo della Sanità

(dal “Marnone”)Parte di una intervista fatta da un certo “Miché” al

DURIN, IL RE DEI CANI E PADRONE DELLA STRADA

Al “Durìn di còj” sig. Doro, decano dei mendicanti della provincia e per i suoi meriti Vice Presidente del C.N.A.A.I. (Comitato Nazionale Accattoni Alta Italia).

Il reporter è stato ricevuto nel suo appartamento estivo di città “Purtigöttu da sônta Catarina “ sulla strada dell’Ospedale.

Ecco come si è svolta l’intervista:

Dom: Qual è il vostro giudizio circa le organizzazioni aziendali mense e ristoranti per il popolo?

La domanda viene a proposito in quanto deluciderà in maniera lampante anche il mio caso personale.

In generale le suaccennate mense sono un mezzo legale per uccidere lentamente qualunque fisico sano e normale: valga come esempio la mia quotidiana esperienza, Per mettere in corpo una minestra senza grassi devo correre fino al Ristoro Bemberg di Gozzano dove sono regolarmente iscritto, solo nei giorni pari della settimana, mentre l’altra assegnazione mi viene data a Curavecchia (prov. di Vercelli) presso il dopolavoro “Arturo Cinghia”,nei giorni dispari.

Dom: Le sue idee sui trasporti

Il problema mi interessa nelle sue linee generali: con o senza ponti le FFSS esagerano con i prezzi, poiché sono obbligato a subirne le conseguenze servendomi della ferrovia per i miei spostamenti.

Ciò mi fa ricordare con rimpianto il bel tempo nel quale ero autonomo e possedevo un asino con relativo carretto.

Erano tempi d’oro quando ero iscritto al A.C.d:P (Allevamento Cani da Pagliaio) che l’invidia di poco onesti speculatori fece fallire con “bocconi” avvelenati” sulle soglie dei pollai o in prossimità dei fienili.

(Qui il Durìn non può resistere al ricordo e cocenti lacrime scavano solchi profondi sulle sue gote)

Compreso dallo scopo della mia visita mi offre quale prima offerta per “il Marnone” Cento AMLIRE.

MICHE'

Testo riprodotto a cura di *Piero Velati*



C'ERA UNA VOLTA: VICENDE E "GOSSIP" DEL LONTANO 1945

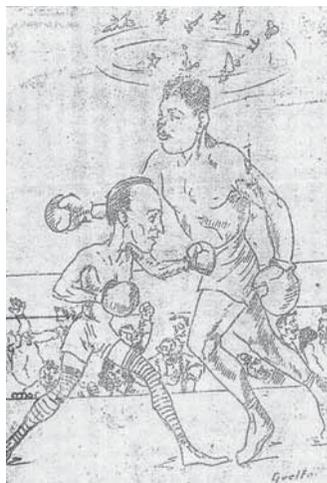
Nel citato numero unico del "Voltone" dedicato alla memoria di Giovanni Pennaglia è stato sottolineato il suo incarico di Direttore Responsabile dei tre numeri del giornale locale **il Marnone**, esprimendo un giudizio sul taglio un poco qualunquistico degli articoli, rispetto alle difficoltà del tempo, ma il cui successo al momento era esploso in maniera clamorosa.

E' indubbio, comunque, che a questo successo abbiano notevolmente contribuito le cronache paesane, i "gossip", le satiriche presentazioni dei problemi comunali: (il campo sportivo di Piazza Matteotti ed il mancato risarcimento ai proprietari dei terreni: il ritardo di ore dei pochi trasporti ferroviari per la distruzione dei ponti sulla Novara-Domodossola e quello inadeguato delle corriere del "Minulin" di Cressa: del "Pinot" e del "Del Boca", catorci ambulanti sempre carichi all'inverosimile) e, soprattutto, le magnifiche vignette e caricature di **Guelfo Zanetta**, che illustravano le vicende e gli eventi di quei giorni.

Il **GUELFO** mancato da qualche mese, simpatico, mite di carattere, che aveva svolto la propria attività di meccanico in Svizzera oltre che nelle officine del Borgo, aveva una capacità mirabile nel ritrarre personaggi evidenziandone nei suoi disegni e caricature tipi e caratteri veramente da maestro: in altri tempi non avrebbe certamente sfigurato rispetto ad altri famosi vignettisti ed illustratori: la sua innata modestia ha forse fatto da freno al suo eccellere in quel campo.



Guelfo Zanetta



Il suo capolavoro riteniamo rimanga quella serie, in un grande quadro, di 34 caricature dei membri del comitato festeggiamenti del “Rione San Rocco”che lo stesso aveva disegnato nell’agosto del ‘45.

Sul numero 2 del **Marnone** aveva presentato con una vignetta per la rubrica”Grandi avvenimenti borgomaneresi” i protagonisti di un comico incontro di boxe,la quale abbiamo il piacere di pubblicare ,corredata di un sunto della vicenda frutto di un mio personale ricordo..

Si era svolto, nel cortile dell’attuale ITIS, inserito nei festeggiamenti di San Gottardo, un importante incontro di pugilato su un “ring” regolare con la partecipazioni di campioni professionisti del tempo (Morabito ed altri) e che alla fine, sollecitato da fans buontemponi doveva concludersi con un comico scontro tra due paesanissimi contendenti.

Il primo: Angelo Belloni,”l’**Angiulin Carnera**”: perché” Carnera”:appellativo non certo attribuito alla sua prestantza fisica, più vicina a quella di Totò che a quella del campione dei pesi massimi.

L’umoristico incontro di pugilato lo vedeva contrapposto al gigante del tempo “**il Paolino della Dinamo**”.

Al controllo del peso l’Angiulin:50 chili (**spazà**), statura poco sopra il metro e cinquantacinque.

Il Paolino Kg.120 e moneta, statura oltre due metri.Poco dopo il suono del gong, dopo un esilarante balletto nel quale i pugili si studiano, l’**Angiulin** “è colpito da un “Uppercut”al mento che gli fa sputare tutti i denti (si era riempita la bocca di semi di granoturco!) e provoca la reazione rabbiosa dello stesso che, complice la sua esigua statura, con una gragnola di colpi precisi al basso ventre dell’avversario, lo demolisce, e viene proclamato vincitore tra le ovazioni dei suoi “fans” e le lacrime di delirio del suo manager “**Pinogia**”.

Ma nel momento nel quale l’arbitro gli abbandona la mano che gli aveva alzato in segno di vittoria,l’**Angiulin**”per l’immane sforzo compiuto cade a terra e il macht termina con il KO di entrambi i contendenti.

Piero Velati

Gossip 1945 dal Marnone dell'8 dicembre 1945

CORTE D'ASSISE IL PROCESSO DELL'ONORE

Il 24 Ottobre 1945, si è svolto in aula di Palazzo di Giustizia (pretura) un grave processo per lesioni... all'onore, al decoro e alla dignità di una conosciutissima signorina sfollata nel nostro Borgo.

Già alle prime luci del giorno, l'aula si andava riempiendo che, prima ancora che la corte e gli avvocati prendessero i loro posti, persino le scale rigurgitavano di curiosi.

Predominava l'elemento giovanile ed in specie il sesso femminile nella trepida attesa di sentir riecheggiare nell'aula le parole che avevano dato luogo al processo.

Presiedeva la Corte S.Ecc. ARCINELLI, p.m. un avvocato molto BONO: cancelliere . CANCELLATO, assistito dal fanciullo AVIDO.

Sedevano al banco della difesa due valorosi avvocati del "foro" che, nonostante i tempi non praticano AUMONTI, alle parcelle né TORCHIONO il portafoglio.

Assisteva la parte lesa un avvocato che, a guisa di COLOMBO, stendeva le ali a protezione della casta colombella, dagli occhi di silfide dalle brune morbide chiome smaglianti come una CODIGA cotta.

Al banco degli imputati una coppia di BALLERINI sedevano accanto a tre FONTANE in attesa di lavarsi le macchie commesse.

All'apertura del dibattimento nel leggere il capo di imputazione, il Presidente fece riecheggiare nell'aula le incriminate parole che gli imputati avevano indirizzato alla parte lesa e che potevano "forse" avere offeso l'onore della stessa.

Non ricordiamo bene quali fossero le parole perché alla pronuncia delle prime il pubblico rideva soddisfatto, aggiungendo scurrili commenti accompagnati da frenetiche mosse di gioia, ma, sembra, che così suonassero: "Lacca, troika, puritana e logica!!!!"

Dopo l'interrogatorio degli imputati i quali, non solo negarono di aver pronunciato le suddette parole, ma confermarono di essere più volte vittime degli spettacoli ai quali la colombella soleva dar luogo quando nei pressi del nido si scuoteva le piume mostrando procaci nudità o quando, nella

solitudine, si beava di lisciare le lucide penne corvine nell'attesa del gabbiano lacustre.

Il Presidente passò a interrogare la vittima che, con mosse feline e sguardi di fuoco, sembrava voler divorare i suoi nemici digrignando i perlacei e smaglianti denti roteanti in una ospitale bocca di porpora e invocando dalla Giustizia una giusta riparazione a quell'onore che, non poteva più essere riconosciuto dal pubblico nella precedente integrità.

.....

Dopo le arringhe degli avvocati, il Presidente emise la sentenza che con una lieve ammenda mandò tutti assolti e la Colombella, trionfante, allontanandosi al braccio del suo lacustre amante pare abbia esclamato parafrasando il detto di Francesco I° dopo una grande battaglia “tutto è perduto... anche l'onore !”

Il processo aveva costituito una dei più chiacchierati “gossip” del dopo guerra e il cronista del “Marnone” non si era lasciata scappare l'occasione per portare sul giornale, pur nascondendo i nomi dei protagonisti, un fatto di vita paesana così appetibile per i suoi affezionati lettori.

Piero Velati

AI TAŞËJ

D'la noci nìdal taşëj
Sónza sgajè al vrissasi
Di sentimenti l'üssu
E 'nsé che lój i parluni..
I parlu ma par tè!.....
La noci la taşi
La sgiénti la taşi
'nghègghi 'nzün cal vóşa!
Gudéndu stu taşëj
As senta gnónca al véntu
E a pasa mija al témpu.
A pizzasi la menti
na luci la fa ciar
Lè ciar cumè dal dé
E sö là 'n l'aria i vólu
I ni-uli di pénsiér
Chi giogu 'ntra da lój
I mis-cjusi cambjòndu
E i coru bén luntöj.
Inò 'nda cul taşëj
Dal stèli dré a la lüci
La vegna là dal ciel,
Na müşica 'nsé bèla
C'la dişami "disgrùppa
I crüzzi dal tò vivi!"
Alóra al cor al parla
Al parla e forsi al prega
E al va sö sö là 'n l'aria
Mis-cjòndusi a cul ni-uli
Là sö rénta al Signor!!.

SILENZIO

Nel silenzio della notte
si apre senza cigolii
l'uscio dei nostri sentimenti.
E così loro ci parlano
Parlano solo per te
La notte tace
la gente tace
Non vi è nessuno che grida
Godendo di questo silenzio
non si sente neppure il vento
E sembra non scorra il tempo
Si accende la mente:
una luce chiara
ha il chiarore del giorno
E su là in alto volano
le nuvole dei pensieri
che giocano tra loro
si mescolano e variano
poi corrono lontano
E in quel silenzio
con la luce delle stelle
viene dal cielo
una musica bellissima
che sembra dirmi "Sciogli
i nodi del tuo vivere"
Allora il cuore parla
lui parla e forse prega
e sale su su in alto
mescolandosi alle nuvole
Lassù vicino a Dio!!.

Da una poesia "El taşër" del poeta bresciano "RIGU" Alberto Rigoni rifatta e ricostruita in borgomanerese da

Piero Velati (gennaio 2014)

In mancanza del sostantivo "Silenzio" (come tale non esiste nel nostro dialetto) si usa il verbo all'infinito.

Piuşina
 Sö cula piònta
 A fiòncu dal santé
 Nduvva pàsa mai inzüj..
 Là sö da cul ciel grişu
 C'là pardö i culór
 Piuşina ligér
 E l'acqua sul foji
 Lè cumè na musica
 Dólza sö cula piònta
 A fiòncu dal santé
 'nduvva pasa maj inzüj
 Müşica fina
 E al guzzi chi giogu
 Sö na foja vörda
 Smeija chi còntumi la voja
 Da né vija, da né luntöj
 Müsica ligera
 Che quònd la pèrdasi
 Purtà d'un fjà da ventu
 In mezu a cul ciel grişu
 La làsami ma me
 Squasi la fa tramemi
 Ma mé
 cun al cor grössu
 E i pàsumi 'nla ménti
 Dulor e cruzzi
 Amor e sentimenti
 Al bél e 'l brüttu
 Da dèsu e 'nca d'un tempu
 Vonghi 'nda sti mumentì
 Ca scora'mpresa
 Al film da la mè vitta.
 Piuşina
 E són inò ma me cuj mè maguj
 Pardó sut cula piònta
 A fiòncu d'cul santé
 'nduvva pasa maj inzüj!!

Pioviggina
 su quella pianta
 a fianco di quel sentiero
 dove passa mai nessuno
 dal cielo grigio
 che ha perso i colori
 Pioviggina leggero
 e l'acqua sulle foglie
 come fosse una musica
 dolce su quella pianta
 a fianco del sentiero
 dove non passa mai nessuno
 Musica fine
 e le gocce che giocano
 su una foglia verde
 sembra che mi cantino la voglia
 di fuggire, andare lontano.
 Musica leggero
 che quando si perde
 portata da un alito di vento
 in mezzo a quel cielo grigio
 mi lascia solo
 quasi tremante
 solo
 col cuore grosso
 E mi passano nella mente
 dolori e crocci
 amore e sentimenti
 il bene e il male
 di adesso e anche di un tempo
 vedere in questi momenti
 scorrere veloce
 Il film della mia vita.
 Pioviggina
 e sono lì da solo con un groppo in gola
 perso, sotto quella pianta
 a fianco di quel sentiero
 dove non passa mai nessuno.

Piero Velati 2013

Un'idea da una poesia di "RIGU" poeta bresciano